

LA
BELLA PESCATRICE.

COMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL IMPERIAL TEATRO DI CORTE

L'ANNO 1791.



FR. NIC. MANSKOPFSCHES
MUSIKHISTORISCHES
MUSEUM. FRANKFURT A.M.

VIENNA 1791.

P E R S O N E.

1789/415

Dorinda, figlia di un Pescatore, amata dal Conte, e posta dal medesimo in signoria per isposarla.

Vespina giardiniera del Conte.

Lifetta Cameriera del Conte.

Il *Conte Lumaca* uomo collerico, amante di *Dorinda*.

D. Alfonso scoglio Negoziante, che essendo fallito, si pone a far il Maestro di ballo.

Celidoro amante di *Dorinda*, ed amico del Conte.

Maccabruno Maestro di casa del Conte.

*La Musica è del signor Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napolitano.*

La Scena si finge in un Castello del Conte.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Nobile Cortile del Palazzo del Conte con più Appartamenti, portone che conduce alla strada, e cancello per cui si va al giardino.

Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno e servi.

Nozze, feste, ed allegria
 Da per tutto spiri intorno,
 a .4 E in sì lieto, e bel foggiorno
 Sempre Amor trionferà.
Con. A gran spese non si badi,
 Voglio ognun, che sia felice;
 La mia bella pescatrice
 Sposa al fine mi farà.
Lis. Lesta sia la cioccolata
 Per la cara signorina,
 Che da molto s'è levata,
 E in tuletta adesso sta. *entra*
con servi

A 2

Mac.

Mac. Al riposto tu cammina,
Voi badate alla cucina,
Che se niènte va a traverso
Il baston ci penserà. *via con servi*

Ves. Questi fiori vaghi, e belli
Vo donar alla tua sposa,
Che più cara, e più vezzosa,
Mio signor, vi sembrerà. *entra*

Con. La Dorinda mia carina,
Dimmi un poco, cosa fa? *a Lis.*
che torna

Lis. Sta col caro Cavaliere
Zitto, zitto a favellar.

Con. Con Dorinda il Cavaliere
Che discorre dimmi qua? *a Mac.*

Mac. Se ne stava accanto a quella,
Ma con gran cordialità.

Con. Di que fiori la mia bella
Che n' ha fatto, dimmi ola? *a*
Ves.

Ves. Al suo caro Cavaliere
N' ha donati la metà.

Con. (Oh che colpo è questo qua!)

a 3 (Disturbato il vedo già)

a 4 Nozze, feste, ed allegria

Da per tutto spiri intorno

E in sì lieto, e bel soggiorno;

Sempre Amòr trionferà.

Mac. Mi perdoni, signor; la sua Dorinda
E assai cangiata; allora,
Che in quell' acquosa spiaggia,

La

La vide, e v'era anch'io, mai non
 pareva
 Figlia di un morto quondam Pesca-
 tore;
 Ma impastato di miele aveva il core
 Ed ora...

Con. Ed ora, si? parla infenato.

Ves. Senta, padron garbato:

Quando dalla marina la portaste
 Per farla incivilire, e poi sposarla,
 Ah, mi sembrava quella
 Tanto assennata, quanto vaga, e
 bella.

Con. Ed or? siegui col fistolo.

Lis. Lasciate

Parlar a me. Partendo voi di qua,
 Per tornare, signor, nella Città;
 La lasciaste discreta, modestina,
 Umile, onesta...

Con. Oh che flemmacia! ed ora.

Ves. E una furia.

Lis. E una pazza.

Mac. E una versiera.

Ves. E tutti ci maltratta.

Lis. Or vuol questo, or vuol quello.

Mac. Non è contenta mai.

Ves. Fa cento stravaganze.

Lis. Vuol mille cose insieme.

Mac. Sotto sopra fa starci in tutte l'ore.

Ves. Sempre con il fervente.

Lis. Sempre col Cavaliere.

Mac. Questo è un gran difonore veramente.

Con. Che ti soffoghi olà; taci insolente.
Ne voi parlate più, garrule lingue
Dorinda è poi virtuosa,
Un amico onorato è il Cavaliere.

Ves. Ma quella....

Lis. Ma colui....

Con. Tacete ho detto;

O parlatene almen con più rispetto.

Mac. Questo diceva anch' io, e loro insistono.

Di corregerle più io non mi fido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido).

Slam nel secolo dell' oro,
Mio signor, per verità.
Una bella a braccio, a braccio
Va col caro suo fervente,
Da a pensare veramente,
Ma malizia non vi sta.
Se si gioca al tavolino,
Si lavora col piedino;
Un bel vezzo, un caro occhietto,
Un sospiro, ed un risetto;
Ma malizia non vi sta.
Oh che spafso! oh che cuccagna!

Che bel modo di trattare!
Viva, viva, o donne care,
L'innocenza, e la bonta. *viva*
Con.

Con. (Fremo di gelosia. Ma mi conviene Accertarmi di tutto.)

Dorinda dove sta?

Ves. Eccola, viene

Col Cavalier fervente:

Con. Mi ritiro, di me non dite niente. *via*

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino
Vuol fare il disinvolto, alla perfine
Questa insolente di veder io spero
Ritornar allo stato suo primiero. *via*

SCENA II.

Dorinda nobilmente vestita, e servita dal Cavaliere Celidoro, Maccabruno, e servi di seguito; poi Vespina, e Lisetta.

Dor. Quest' aura che spira
Tra i fiori, e l'erbetta,
M'incanta, m'alletta,
Mi parla nel cor.

Cel. Quel vago usignolo
Col dolce suo canto
Mi piace pur tanto,
Che dica lo so.

Dor. Che dice?

Cel. Che parla?

a 2 Saper non si può?

Dor. Figliola, sta attenta
Sta lungi da Amor,

Cel.

Cel. Dorinda m'accende
D'un tenero amor,

Dor. Voi siete furbetto,

Cel. Carina voi siete.

a 2 E ben comprendete
Che voglia il mio cor.

Mac. A questa gran scuola,
Zittelli, imparate;
E poi vi casate,
Se bastavi il cor,

Dor. Cavalier, che ne dite in poco tempo
Non son io diventata
Una Dama compita, e delicata?

Cel. Pur troppo é ver.

Dor. Ah che vi par di questo
Nobile portamento?

Cel. Innamora,

Dor. Vedete.
Come passeggio.

Cel. Oh cara!

Dor. E questa grazia
Nel prendere il rapè, vi piace?

Cel. Oh quanto!

Dor. Son Cavaliere mio, sono un in-
canto,

Ves. (Vedi quante ne fa la Villanaccia.)

Mac. (E quello ognor l'adula.)

Lis. (Mi fa rabbia.)

Dor. Ei Maestro di Casa?

Mac. Mia signora?

Dor. Licenzia adesso

P R I M O.

Il Cuoco, e prendi un altro
 Che sia forestiere: come ancora
 Il cameriere, i paggi,
 I servi, ed il Cocchiere,
 Anche il mozzo di stalla, eh, Ca-
 valiere?

Cel. Bravissima.

Ves. Ma questo, perdonatemi,
 Mi par, che sia sproposito.

Mac. Sproposito;
 Dice bene Vespina.

Dor. Cospetto di baccone, a me si re-
 plica?

Ves. Dico come la sento.

Mac. Io giva appresso
 Per non aver che dir

Lis. Ma tal chimera,
 Che per la testa avete....

Dor. Partite ola, birboni quanti fiete;
 E ringraziate il Cielo, che scordata
 Mi fondi tirar sassi.

Cel. Ah mia carina,
 Non più, no, che la rabbia vi ro-
 vina.

Dor. Eccomi ritornata
 In calma.

Cel. Evviva, evviva.
 Posso bacciar quella vezzosa mano?

Dor. Signor sì, voi mi dite che il servente
 Ognora lo puo far liberamente

Con. Si cara.... ecco....

S C E.

SCENA III.

Il Conte, Vespina, e detti.

Con. Che fate?

Cel. (Oime!)

Dor. Signore,
Godo delle lezioni
Del Cavaliere.

Cel. Posso dirti, amico,
Che ogni mia aspettativa ha superata;
In breve tempo s'è già dirozzata.

Vesf. (Si conosce pur troppo.)

Con. Fra pochi giorni sposa mia farai.

Dor. Ah, ah, che gusto.

Cel. (Ah che per me son guai.)

Con. Siete contenta?

Dor. Molto.

Ma fatemi imparare
Un po di ballo prima: nel festino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.

Con. Hai ragione. Vespina, quando
viene.

Quel Maestro di ballo forestiere
Propostomi da te?

Vesf. Quando volete.

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Con. Chiamalo adello; esaminarlo io
deggio.

Potrete seguitar voi il passeggio.

Dor.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier. (*va
con Cel. nel giardino,*

Ves. Vedete,
Che amabile sposina
Vi toccherà Signor, felice voi,
Che accanto l'avrete;
Sarete da qualcun forse invidiato.
(Oh che piacer! il Conte è già ar-
rabiato)

Sposina più vezzosa
Di questa non si da;
Sembra una vaga rosa
Quando nell'orto sta.

Vedetela, signore,
Or che passeggia là,
Farebbe ognun d'amore
Languire, e sospirar.

Crepando sta l'amico,
La palla è già nel balzo;
Ed io la mano incalzo,
Per farlo più crepar. (*via.*)

Con. Furie, che m'agitate,
Consigliatemi voi. Nò, non v'ha
dubbio,

Dorinda vien sedotta
Dal Cavalier, dal mio più stretto
amico.

Che mai farò? se parlo, se proibisco,
Se il mio sdegno paleso,
Se fo stragi, e rovine,
Ridicolo mi rendo.. ed io potrei
Esser

Esser de torti miei
 Mutolo spettator?... ah qual furore
 Qual rabbia, qual dispetto io provo
 al core! (*siede agitato.*)

SCENA IV.

D. Alfonso, Vespina, e detto.

Alf. Padron riveritissimo,
 Cò giusti ossequi miei,
 M'inchino in faccia a lei,
 Faciendo un tordegiamb,
 Lei sappia in primo capite,
 Che un mostro io son nel ballo;
 E un aquila, un cavallo,
 Non trslasciando lei,
 Rispetto ai salti miei
 Non anno che vantar
 Insegno i sassi in Africa,
 Ed i somari all'Indie,
 Le scimie al Canadà.
 (*Vespina, oime finiscila,
 Non mi star piu a seccar.*)

(*Ma costui non si muove? m'ha
 una ciera,*

Che mastica antimonio.)

Ves. (*Egl'è d'un brutto umore;
 Per altro è di buon cuore;
 Ma se sta un po stizzoso, le persone
 Fa buttar per un nulla dal balcone*)

Alf.

Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.)

Con. Ehi?

Alf. (Par che dica a me,)

Ves. (Presto, accostati.)

Con. Qual è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso scoglio.

Con. Come sei qui venuto?

Alf. Dirò: nella mia patria

Facevo il mercatante d'animali;

Ma per spender troppo,

Feci il debito mio, da li scappai,

E me n' andiedi in Roma... perchè

Ballare io so egregiamente, vuo ad

un Teatro,

E mancando la prima ballerina,

La fecero a me far: Immaginatevi,

Signor, che bella cosa; basta dirvi,

Che scappai con tal fretta,

Che qui mi son trovato

Senza nèppur saperlo.

Con. Eh, m' hai seccato.

Alf. (Acchetati Vespina.)

Ves. (Non ti muovere.)

Alf. (Dunque vuoi proprio, che mi prenda a schiassi?)

Ves. (Anzi se parti ti puo far uccidere.)

Alf. (Oh questa la sarebbe ben da ridere.)

Con. (Un gran pensier mi suggerisce il caso.)

Ei?

Ves. (Vatti avanti)

Alf.

Alf. Eccomi qui.

Con. Rispondi. Ma rispondi.

Alf. Rispondo, ma che cosa ho da rispondere?

Con. Dimmi, hai tu petto? parla.

Alf. Ma che petto!

Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino
Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo.

Ves. Eccomi pronta.

(Via su sta allegramente,
Che vita passerai lieta, e sicura) (*via*

Alf. (Se mai non morirò dalla paura.)

Con. (Si ben così si faccia: è forestiere;
Si dirà, che per qualche inimicizia
Abbia in tal modo oprato,
E il mio decoro non verrà oscurato.)
Ei tu?

Alf. Eccomi allerta.

Con. Bravissimo, mi piaci.

Alf. (Alla fin l'ho ingarrata.)

Con. Vedi.....

Alf. Dovè?

Con. Là, là. Sta fulla tua.

Colei, che la passeggia è la mia sposa.
Osserva ben quel giovine
Che a lei sta accanto.

Alf. Osservo.

Con. Prendi, ascondi.

Questo ferro, ed immergilo
Nel di lui seno.

Alf.

Alf. Come dite?

Con. Ammazza,
Trafiggi quello là.

Alf. E se ion preso?

Con. Non me ne importa un fico,

Alf. Importa a me, se non importa a voi.

Con. Olà, non replicarmi;

Eseguiſci, o ſei morto. Or qui s'avan-
vanzano :

Io mi celo, fu cauto qui lo svena,
O queſta ti farà pagar la pena. *(lo
minaccia con la piſtola.*

Lo ſtile in facca poniti,
Qui reſta ſolo, e cauto,
E allor che quelli arrivanoo,
Tu vatti avanti ſubito,
Preſentati con ſpirito,
In viſo gaio, ed ilare,
Facendo ceremonie.

Ma il ferro pronto tieniti.

La donna nell' accoglierti

Sarà cortefe, e docile.

Farà de vezzi, e grazie;

Tu deſtro allor ſecondala,

Offequioſo, ed umile.

Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoſo il giovine

Ti trattera con aria,

Fara domande varie;

Riſpondi tu a propoſito.

Ma il ferro pronto tieniti;

E in un istante a furia
 L'ammazza, e il resta là.
 Ch'io per te sempre stabile
 Ti salvero da guardie,
 Da birri, sgherri, armigeri,
 Da uomini, da furie,
 Da paesani, e antipodi.
 Ma se farai il contrario,
 Da me neppur' il Diavolo
 Allor ti salverà. *(si nasconde.)*

Alf. Adesso si va bene,
 In un bel punto io sono,
 O ammazzar, o ammazzato.
 I tuoi guai, D. Alfonso, hai ter-
 minato.

SCENA V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo farà il maestro
 Di ballo, che accennato m'ha
 Vespina.

Cel. Che vaga figurina!

Alf. (Ecco colui, che deve essere ucciso.)
 Servitor colendissimo.

Dor. Chi siete!

Alf. Son maestro, di ballo, a favorirla,

Cel. Sarete molto snello in far dei passi?

Alf.

- Alf.* Cattera! ad ogni pirolè fracasso
Sedie, buffole, armadi,
Quel chè mi vien avanti.
- Dor.* Egli è grazioso;
Ci farà un passatempo affai gustoso.
- Con.* (Uccidi, o tiro.)
- Alf.* (Or ora io sudo freddo.)
- Dor.* Ma che tempo credete, che bisogna
Per impararmi a perfezione?
- Alf.* Poco:
Tre o quattro giorni, o al più mezza
dozzina
Di lustri.
- Dor.* L'è carino, ma di molto.
- Cel.* Che scioccone!
- Alf.* (Or su alò, ora l'ammazzo.)
- Dor.* Dunque saltate voi?
- Alf.* Si come un bufalo.
Anzi adesso, mediante
Le vostre grazie, sto par fare i salti
Triangolari.
- Cel.* Or ben vediamo, a lei.
- Alf.* Amico, hai troppa fretta.
(Ah che il Conte cacciò la pistoletta.)
- Dor.* Via presto dacci gusto.
- Alf.* Mia Signora,
Io non posso ballar senza soggetto.
- Cel.* Or dunque lei l'immagini,
Ha la sordina?
- Alf.* La sordina: Oibò.
- Dor.* Suonate colla bocca.

Alf. Suonerò.
 (Che risolvo? or ferisco....
 E se, com'è probabile,
 Ei se ne accorge, e ammazza me?
 che imbroglio

Ma rimediamo.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. E' fatto.

Ma voi due mi dovrete
 Far la pantomina.

Dor. Ci ho piacer.

Cel. Anch' io.

Ma che ballo è mai questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico,
 Raccolto dalle fravole
 Americane, il titolo
 E' cornelio Tacito
 Vendicato.

Cel. Ah, ah, ah, quanti spropositi!

Dor. Com'è grazioso, oh Dio!

Alf. (Ridi, che starem freschi tu, ed io.)

Con. (Quasi mi pento di mia crudeltade..
 Ma no, coraggio.)

Alf. Orsu voi qui fermati;
 Siete due fidi amanti;
 E mentre amoreggiate,
 Viene Cornelio, che son io; vi vedo,
 M'ingelosisco, e il resto del successo
 Chi campa di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo a noi.

Dor.

Dor. Di amòreggiar fingiamo,
Su prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. Oimè che brutto passo!

Dor. Or che sono a te vicino,

Cel.^{a2} Mio carino, e bel visetto,

Spirar sento un zeffiretto

Dolce, Dolce in petto a me.

Con. (Dagli, via, che più s'aspetta?)

Alf. (Or ferisco, eccomi qua.) *(alza
la mano per ferir Celidoro, ma
lui si volge, ed egli nasconde
lo stile.*

Lairalairallara.

Amico mio carissimo,

Fai tu un errore massimo

Non dei veder Cornelio,

Che vien addietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo,

Da capo, che ora va.

Dor. No, che piacer più nobile

Di questo non si dà.

Alf. (Oimè, che tutti i palpiti

Venuti mi son già.)

Dor. D'un soave, e fido ardore

Cel.^{a2} Par, che il cor languendo sta.

Con. (Presto su, ferisci in fretta.)

Alf. (Pronto sono, eccomi qua.)

Llà lla lla lla lai larallarà.

*(come sopra, ma vien trattenuto
dal Conte.*

Con. Non ferire, olà, t'arresta.

Alf. Me meschin....

Dor. ^{a2} Che cosa e questa?

Cel.

Dor. Perchè tenti d'amanazzarmi?

Cel. Perchè contro me coll'armi?

Con. Perchè questa confusione?

^{a 2} Empio, perfido, briccone,
Non fiatar, va via di qua.

Alf. Voi che avete? cosa dite?
Questa e tutta l'espressione,
Perchè il ballo così va.

Cav. Tra il sospetto, e tra l'amore....

Dor. Tra lo spasso, ed il timore....

Con. Tra il dovere, ed il rigore....

Alf. Tra il ballare, e la paura....

Cav. Palpitando....

Dor. Tintinando....

Con. Brontolando....

Alf. Scivolando....

^{a 4} Il cor mi va.

Dor. Dimmi un poco...)

Cel. A me senti....) *Alf.* Llai llallara

Con. Bada bene....)

^{a 3} Ferma, aspetta...)

Ma finisci col malanno:

Che fracasso! che tempesta!

Mi vacilla già la testa,

Più non posso sopportar.

Alf. (Se la conto, se la scappo,

Son grand uomo in verità.)

(tutti via.)

SCENA VI.

Lifetta, poi Vespina, indi Maccabruno.

Lif. Per quel che vo scorgendo un gran
 scompiglio

Qui deve essere inforto.

Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son
 venuta

Per saper che cos'è.

Lif. Vespina mia,
 Per me certo nol so.

Mac. Belle ragazze,
 Cos'è tal rissa, su, sappiamo il tutto?

Ves. Io suppongo, che siano
 Le solite graziette
 Della nostra Damina pescatrice.

Mac. Così è, dica bene, a meraviglia.

Lif. Anz' io dico, ch'è stato
 Il Padron, che con lei farà irritato

Mac. Brava, rifletti meglio, ottimamente

Ves. Eh no, che per quel caro, e bel visino
 Sta troppo ammaliato il proverino.

Mac. Viva, dice benissimo.

Lif. Egli è foco di paglia, e poco dura.
 Io sì, veduto ho il Conte
 Smaniare da se solo: egli gran cose
 Va meditando: questa Signorina
 Fra poco si avvedrà di sua rovina.

Mac.

Mac. Questo diceva anch'io. No, due
ragazze

Come voi, care, costumate, e sagge
Non ve ne sono al mondo.

Ves. E del vostro non v'è cervel piú ton-
do. (*via.*)

Mac. Oh che mozzina! ma Lisetta cara,
Tu sei d'un'altra pasta;
Sei buona fra le buone.

Lis. Ser Maccabruno mio, siete un gui-
done. (*via.*)

Mac. Di costei una volpe la piú trista
Nel Regno delle Volpi non s'è vista.
(*via.*)

SCENA VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda,
con due porte laterali, ed una in fon-
do: sedie, e tavolino.

Dorinda e Celidoro.

Cel. Ma parla, di, che avvenne?

Dor. Ah me tapina;
M'ha proibito il Conte,
Ch'io piú t'ammetta in questo
Appartamento mio.
E senza il cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! ed ei potrebbe
Sospettare di me?

Dor.

Dor. Non crederei,
 Che lui sia così matto di badare
 A questa bagattella,
 Ma mi tocca ubbidir, quando ei favella:

Cel. Ingrata, è questa dunque
 La fe che tante volte
 Il tuo labbro giurommi?
 Per un vano timore
 T' abbandoni al rival ; or vanne
 dunque

Il rimorso ti resti
 Di un amante tradito
 Che tu misero rendi.
 Vanne perfida donna
 Di me scordati pure,
 Ma t' avvedrai tu stessa,
 Qual vendetta farà ; quest' Alma
 oppressa.

Ti lascio al ben che adori
 Scordo gl' affetti miei
 Ne rammentar ti dei
 Ch' io sospirai per te
 Fremo... Deliro... e spasimo
 D' amor, di duol, di rabbia
 E voi tremende furie
 Che m' agitate l' anima
 Chiudetevi nel cor. *(va per
 entrare, e s' incontra in Mac.*

SCENA VIII.

Maccabruno, e detti.

Mac. Signora, non sapete?

Dor. Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incumbensato

Il maestro di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Questo signore qui, che se in tal caso

Ei ve lo fa trovare,

Una mancia ben grossa gli vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai!

Cel. Come saputo l'hai!

Mac. Senz'essere osservato,

Tutto il di lor discorso ho io ascoltato,

Cel. Più cresce il mio sospetto,

Dor. Che faremo?

Mac. Ecco, che già l'amico se ne viene

Ad entrar nel possesso della carica,

Non vi fate veder,

Dor. Presto nasconditi;

Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino.

(entra.

Dor. Maccabruno, sta zitto: adesso,

adesso

Un buon regalo avrai.

Mac. Con suo perineffo,

(via.

SCÈ-

SCENA IX.

Don Alfonso, edetti, indi Celidoro.

Alf. (Eccola qui. Mi par, che stia smarrita;

Imbroglia ci farà. Alò mettiamoci
In quantumque. Ma vedi che fortuna!

Da maestro di ballo
Son passato, a ficario, or con ragione

Perder dovrò la mia riputazione.)

Dor. (Come sta sulla sua! vorrei tentare
Ei allettarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! la signora
Mi fa le risatine.)

Dor. Accostati,
Caro maestro amato.

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. Sempre a comandi tuoi o mia signora

Dor. Siediti accanto a me, dal primo punto,

Che t'ho veduto, m'hai rapito il core.
Facciam per divertirci un po
all'amore.

Alf. Corpo di me! vo signoria Illustrissima
Sdrucchiola in un momento.

Dor. Eh tu vuoi fare.

Il ritrossetto un poco,
Ed io brucio per te d'un dolce foco.

Alf. (Or quanto va, ch' io vengo per il grano,

E ci lascio li sacchi)

Dor. Ma chè cos'è, rispondimi, favella.

Alf. Io vi risponderai;
Ma se venisse il Conte,
Chi me le vuol levar due palle in
fronte?

Dor. Non temer, non vien mai
Il Conte in questo appartamento mio.
Sappi, carino, ch'io
Ho in rivolta il cervello,
E vo con te sposar, non più con
quello.

Alf. Tanto ti vado a genio?

Dor. Sei vezzoso,
Amabile, grazioso....

Alf. E tu fei cara, e bella al non plus
ultra.

Dor. (Io vo trovar un modo
Per far colui scappare.)

Alf. Cosa dite?

Dor. Stava pensando al più gradito sogno,
Che feci poco prima,
Mentre su quella sedia riposava.
Io m'ho sognato a te.

Alf. A me? che gusto!
E che cosa sognò?

Dor. Non lo vo dire.

Alf. Me lo racconti via.

Dor. Stammi a sentire.

Mi pareva, che sola sola
 Passeggiavo dentro qua;
 Tu venisti, o mio carino,
 Mi facesti consolar,
 Ti narrava, ti diceva
 Quel amor, che m'accendeva:
 Quando a tempo venne il Conte,
 E fuggisti dentro là.
 A tal colpo io poverina
 Mi confondo, mi scompiglio,
 Ma al ripiego do di piglio,
 E mi metto qui a cantar.

Mio caro, carino, via lascia il timore,
 Su esci ben presto, ne farti osservar.
 Con questo merlotto mentr'io fo
 l'amore,

Per entro il giardino tu devi scappar,
 E senti, deh senti quel tirintinti;
 E suona, deh suona quel tarantantà.
*(in questo Celidoro non veduta
 da Alf. va via.)*

L'amante fuggì, il sogno svanì;
 Bessatto, incantato, tu restane quà.
 Ah, ah, che figura! ah, ah, de sci-
 occone!

Pi caro babbione di te non si da,
(via.)

S C E N A X.

D. Alfonso, indi Celidoro, e poi Dorinda.

Alf. Cattera, a quella amor. l'ha dato in
testa ;

O pure mi corbella, ch'è più facile.

Cel. Ve se peggio potea far il destino!
Il cappello lasciai sul tavolino.

Alf. (Oh bravo! giunse a tempo il ga-
nime de.

Vado a chiamar il Conte.)

Dor. Oimè, che vedo!

Fermati mio carino. (*trattiene Alf.*)

Alf. Or vi verrò servendo.....

Dor. Eh ferma.....

Alf. Signor Conte?

Dor. Zitto.....

Alf. Lasciami.....

Dor. Ma vanne tu ben presto. (*a Cel.*
il quale va via.)

Alf. Ei Signor Conte?

S C E N A XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. Cos' avvenne!

Mac. Che fu?

Ves. Che gran fraccasto?

Dor.

Dor. Soccorso, oh Dio, son morta (si
butta su d' una sedia.

Con. Che l' hai fatto?

Alf. Signor Conte, or vi dico....

Dor. Quest' indegno,
Questo briccone perfido è venuto
A parlarmi d' amor; io poverina
Colla fuga sperava di salvarmi;
Ma l' empio ha minacciato d' am-
mazzarmi.

Con. Solennissimo birbo....

Alf. Signor Conte,
Giustizia, e non pietà....

Ves. Pietà Signore,
Non l' uccidete...

Mac. Lascialo ammazzare,

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma qual cappello io vedo
Sul tavolina?

Ves. Egl' è del Cavaliere.

Alf. Oh cappello onorato!
Da morte in vita m' hai resuscitato.
Sappiate, signor Conte....

S C E N A XII.

Celidoro, e detti.

Cel. Ah ladro infame, alfin ti ritrovai.

Mac. Ferma che fai?

Alf. Soccorso.

Con.

Con. Cavalier, più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico, perdonami, lo sdegno
I lumi m'abbagliò. Mentr'io ne
stava

Soletto nel giardino

Quel cappello rubommi il malan-
drino.

Con. Dippiù? Uom perfidissimo e ribal-
do!

Si butti da un balcone.

Alf. Signor Conte pietà.

Con. Taci briccone.

Alf. Vespina mia....

Ves. Sta zitto disgraziato,
Che il mio rossor tu sei.

Alf. Amico mio

Mac. Che amico? birbantaccio

Alf. Sol che vi dico...

Dor. Che vuoi dir se hai torto?

Con. Difenditi briccone.

Alf. Si signore eccomi qua son lesto:
Non vi movete ancora e troppo
presto

Ecco.... cioè aspettatte (a *Col.*
Vespina compassione

Ma voi non mi seccate (a *Mac.*
Lasciatemi parlar.

Ma tu crudel che fai? (a *Dor.*
Basta sentite il caso....

Di qua... son persuaso

No che non si puo far

Meglio

Meglio è signori miei
Meglio è di qua scappar.

SCENA XIII.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina,
e Maccabruno*

Con. Si chiuda nella Torre,
Che poi risolverò.

Mac. Sara servita Via.

Dor. (Poverino, per lui mi vien al core,
Con la pietade, un pocolin d'
Amore.

Or se feppi imbrogliarlo,
Il modo vo pensar di liberarlo.)
(*via*)

Con. Cavalier, giusti fini
Mi muovono a pregarti,
Che t' allontani dal Castello mio
Per pochi di. Pensaci bene. Ad-
dio (*via*)

Cel. Jo ci ho pensato affai: senza Do-
rinda
Resister non saprei: voglio rapirla.
Ho servi, arnesi, ed Abiti,
Per fare, chè il sospetto
Sopra di me non cada.
Il tutto adesso ad eseguir si vada
(*via*)

S C E N A U L T I M A.

Solitario recinto di folto Albereto, contiguo al palazzo del Conte; da un Lato parte di detto palazzo, con porticina segreta, a cui si ascende per mezzo di tortuosa scaletta, ed altra porta, che sporge al pian terreno di esso; Dal altro Lato antica Torretta casina rustica; in fondo cancello, che conduce alla marina.

Dorinda, che viene guardinga dalla porticina segreta, e cala per la scaletta.

Dor. Che silenzio! alcun non vedo.
Or m'avanzo a poco a poco.
Ei rinchiuso sta in quel loco,
Ma la chiave io tengo quà,
Meschinello, poverino,
Jo lo voglio liberar. (*apre la
porta della Torre.*)

D. Alfonso

Alf. Chi mi vuole?

Dor. Zitto, zitto

Vieni meco e non parlar.

Alf. Per piettà d'un core afflitto,
Non piu trame, o luci belle;
Colla povera mia pelle
Usa almen piu carità.

Dor.

Dor. Da temer*, no, più. non hai,
Ti farò da qui scappar;
Ma del mal, che t'apportai,
Tu mi devi perdonar.

Alf. Statti bene.

Dor. Jo t' amo, o caro.

Alf. Statti bene.

Dor. Ah ferma ingrato.

Questo core sventurato

Gia mi palpita per te.

Alf. Alme care innamorate,

Voi credetela per me.

Conte di dentro!

Ei gente, diavolo!

Dor. Il Conte? oh miseri!

Alf. Ve come capita l'altra disgrazia

Dor. Presto la celati, ch'io vo di
quà

Si nascondono in varie parti

Maccabruno dalla porta del pian terreno;

Vespina, dalla Casina rustica, Li-

setta per la Scalinata, ed il Conte

da una Loggetta

Mac. Il Conte, cattera, chiama di
sopra.

Lis. a 2 *Eccoci subito; signor cos ha?*

Ves.

Con. Qui abasso intesi certo, fussuro;

Presto osservate, che mai farà.

Ves. a 3 Ora che il sole coi raggi scotta

Lis. *Mac.* Alcun per certo qui non vi
sta.

Con. Ma quel sussuro chi fatto l'ha?

Vesf. E' il mar, che placido sta a
mormorar,

O pur gl'augelli, che fan zi
zi.

Lis. È stato il zeffiro col sussurar,
O pur i grilli, che fan tri, tri,

Mac. È stato lei col suo ronfar,
O pur il corvo che fa cra cra

Cont. È stato il Diavolo, non piu,
non più (*vanno via*)

*Dorinda, e D Alfonso che escono a poco,
a poco da loro nascondigli.*

Dor. Pis. pis?

Alf. Eh, eh?

Dor. Qui sei?

Alf. sto qui?

Dor. Si son partiti?

Alf. Mi par di sì.

Dor. Stiam sulla nostra, vediamo be-
ne.

Alf. Nessun si sente più rifiatar.

Dor. Or parti dunque.

Alf. M'avvio di quà.

Dor. Deh qualche volta di me ricor-
dati

Alf. Si mia carina, addio, ritirati.

Dor.

Dor. Ai fenti, fermati, no, non ancora

Alf. Lasciami adesso in mia buonora.
(*Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi che essendo venuti con riserva dal cancello circondano gl'anzidetti, e gli forzano a tacere, facendo segno di volerli condurre con loro.*)

Cel. Cheti, tacete

Dor. a 2 Soccorso, oimè.

Alf. Per pietra.. no.. non tirate.
Dor. Vengo.. adesso.. io cheta sto.

Alf. Piano.. aspetta.. oh sventurato!

Cel. Piu non parlo... signor nò.
se tardate, se fiatate;
Fiera morte io vi darò.

Dor. Deh soccorrimi ben mio,
Che d'affano io morirò.

Alf. Non temer, mio ben, anch'io
A Tremar t'aiutero!

Cel. (Ah che l'alma ingrata, oh Dio,

Per quel vile m'ingannò.)
Dor. De vi muova il mio tormento..

Cel. Vieni meco, più non sento.

Alf. Ah pietà d'un poverretto....

Cel. Taci, o pur ti passo il petto.

- Dor.* Caro addio, ti perdo già.
Alf. ^{a2} Cara
Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta!)
Dor. Sento, oimé, spezzarmi il core
 A si fiera crudeltà.
Cel. Ma raffrena il tuo dolore,
 Che di te ne averò pietà.
Alf. Cara, cara mia Maometta,
 Si lasciar andar bel bella,
 Dar argenta, dar gioiella
 Per portar a Mustavà,
 (*Il Conte, Maccabruno, Vespina, e Lisetta con Servi armati dan sopra e Celidoro, ed a finti Turchi i quali fuggono, rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.*)
Con. Indegni fermate, che morti
 qui siete.
Mac. Ah cani bricconi vi voglio ammazzar.
Ves.
Lis. ^{a 2} La cara padrona salvate, corete.
^{a 4} E tu la volevi coi Turchi rubar?
Alf.
Dor. ^{a 2} Oibò, v'ingannate.
Con. Rispondi briccone:
 Tu stavi ferrato, com'ora fei qua!

Dor.

- Dor.* a 2 Il fatto sappiate....
- Alf.* a 4 Rispondi briccone,
L'intrigo, l'imbroglione, lassiar
come va?
- a 2 Ma il tutto ascoltate....
- a 4 Non sento, non sento.
Che gran tradimento! che fie-
ra empietà!
- a 2 Ma questo è l'istesso che farmi
crepar,
Qui l'uno ripiglia, qui l'altro
scompiglia.
Chi sgrida, chi fiotta, chi stril-
la, e rimbotta.
Non posso nemmeno sfogare a
parlar.
- a 6 In oscuro laberinto
Son confuso, ed intrigato;
La mia mente in tale stato
Sotto sopra se ne sta.
Vorrei dir.. ma non va bene..
Mi risolvo.. Ma chi fa?
Per le valli della luna
Già la testa errando va.

Fine dell' Atto primo

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

A t r i o.

Il Conte, Maccabruno, e Lisetta,

Con. **E** seguisti?

Mac. Sì mio signore, mandai
Fuora di questa casa quel briccone
Del maestio di ballo, e gl'ordinai,
Che pronto, e lesto,
Se vivere volea, svignasse presto.

Con. Ottimo.

Lif. Troppo buono,
Signor, voi siete stato
A mandarlo così: chi v'assicura
Or di qualche altro inganno?

Con. Quest'è il mio naturale,
Mi sdegno, o poi ad alcun non so
far male.

SCE-

SCENA II.

Celodoro , e detti.

Cel. Questa è l'ultima volta,
 Che qui mi vedi, o Conte
 Ma prima di lasciarti,
 Per tuo bene a quattr occhi ho
 da parlarti.

Con. Discostati.

Mac. Mi scosto. *(si ritira con Lis.)*

Con. Or ben; favella.

Cel. Fuor le riserve, amico,
 Tu mi vietasti di più qui portarmi
 Per un forte timore,
 Che di Dorinda ti usurpassi il core.
 Non è ciò vero.

Con. Appresso.

Cel. Or senti dico,
 Ch'ell ama fortemente
 Quel maestro di ballo
 Che da qui tu cacciasti;
 Lo crederesti?

Con. No.

Cel. E pur, è vero, e tel dimostrerò.
 Ella celarlo fa in una casa
 Poco da qui distante,
 Per favellargli allor che sei assente:
 E ciò l'ho io saputo
 Da un villano, di cui s'è lei fidata.
 Se non mi credi, fingi

D'andar

D'andar nella città per qualche
affare,

E lascia a me il pensiero
Di fartene accertar con gl'occhi tuoi.

Con. Non ti credo, ma faccio quel che vuoi
Ei?

Mac. Mio Signor?

Con. Per importante affare
Nella città devo condurmi: sia
Pronto un sol servo a seguirarmi.

Mac. Adesso.

Cel. Deh torna, amico mio, torna in te
stesso. *(via)*

Mac. Indovina che cosa l'avrà detto
Quel damerino.

Lis. Certo è qualche imbroglio;
Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha un core di giulebbe,
Appunto come è il mio.

Lis. Così dolce di core er' ancor io,
Se un amante mi diceva:

Per te moro, mia Lisetta
Lo credeva io semplicetta,
Mi faceva corbellar.

A mie spese or son maestra,
Mi son fatta accorta, e destra,
Di quest' uomini bricconi
Non mi voglio più fidar. *(via)*

Mac. Che cara ragazzina:

Nacque maliziosa, or è più fina.

SCE-

SCENA III.

Galleria.

Dorinda sola, indi Vespina, ed il Conte.

Dor. Oh che contento è questo!
Ora che parte il Conte
Potrò con il mio amante
Parlar a gusto mio, e concertare
Il modo com'io possa a lui sposare.
Per quel villano amico
Uncert'abito adesso io gl'ho mandato
Acciocchè travestito

Venga egli il mio diletto,
Senza dare ad alcun di lui sospetto.
Ves. Signorina, sapete,
Che il padron va via; ed or qui viene
Al licenziarsi con voi?

Dor. Signor, volete
Farmi morir d'affanno? cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole
Di persona in città; non dubitare,
Diman ritornerò.

Dor. Nò, nò, non voglio,
Che v'abbia a venir male
Per me, fate con agio il vostro affare,
E più giorni tardate a ritornare.

Con. (Cattivo indizio) e ben, cara Dorinda
Mi vorrai tu del ben, sebbene assente.

Dor.

Dor. Si signor, certamente,
Avrò sempre, dipinti dentro al petto
Quegl'occhi, quel visetto, quel
bocchino.

Con. Nò, nò sol penserai al mio affetto
per te
Al mio buon core, e fedel mi farai.

Dor. Si mio signore,
Partite presto via, perchè piu presto,
Ma con comodo vostro
A me poi ritorniate.

Con. (Peggio!)

Ves. Andate, signor, ne dubitate,
Che coll' esempio mio la troverete
Un gruppo di bonta.

Dor. Lasciate adesso,
Che vi baci la mano.

Con. Sì carina,
(Ah questa del mio cor è la rovina.)
Mia cara deh senti,

Via fatti più qua,
Quegli occhi splendenti
Su fissami in fronte,
Tu fai, che il tuo Conte
Tè fido, e costante,
Sta accorta, sta attenta,
Non fart' ingannar.
Se alcun ti venisse....
Comprendimi adesso....
Spiegarti non posso
Il viso fai rosso?

Che

Che cosa farà?
 Dorinda, Dorinda
 Mia cara, e diletta,
 Sei un poco furbetta
 Per quel che mi par.
 (Due barbari opposti
 Mi trovo nel petto,
 Sta un foco ristretto
 E il caldo col freddo
 Si assiale, ed azzuffa
 Che fiera baruffa!
 Mi sento crepar.)

(via.

SCENA IV.

Dorinda, e Vespina, indi Maccabruno.

Ves. Povero mio Padrone
 V'ama di core assai.

Dor. Già lo comprendo.
 (Partisse presto, per veder il mio
 Diletto D. Alfonso.)

Ves. Egli mi ha detto,
 Che vuol nel suo ritorno
 Spicciar le vostre nozze.

Dor. Ci ho piacere.
 Vedi è partito?

Ves. Adesso, adesso è andato
 Per la porta segreta ad imbarcarsi.

Dor. (Venisse D. Alfonso.)

Ves.

Ves. Ma pensosa voi state?

Verrà ben presto, non ne dubitate,

Dor. (Costei mi secca, ed io teng'altro
testa.)

Ves. (E' il Cavalier, che la fa star si mesta.)

Mac. Signorina, un francese affettatissimo
Vi vuole riverir. Ha detto, ch'egli
E' fratello gemello
Del maestro di ballo D. Alfonso,
E qui lo vuol per forza.

Lo faccio entrare, o pur lo caccio
a calci?

Dor. Che venga... servirà per divertirmi
Del mio cattivo umore.

Mac. Mio signor don Monsiù, faccia fa-
vore.

SCENA V.

D. Alfonso da francese, e detti.

Alf. Mamsell amable
Mamsell sciarman,
Sge vu trefomble
Fet riveran.

Dor. Non tant'inchini,
Non più, non più,
Che mi confondo,
Mon scer Monsiù

Alf. Peti fraulette,
Ches chè vu fet,

La man dilette
Vu a muà donè.

Ves. Monsiù carissimo
Ben obbligata,
Il più compito
Di lei non v'è.

Mac. Monsiù in malora,
Costei lasciate;
Con la signora
Lei si spassè.

Alf. Allon Mamselle'
Ma scere, e belle
Allegraman
Dansè, dansè.

Dor. No, no, lasciatemi,
Ves.^{a2} No, no, scostatevi;
Che il ballo, cattera,
Non fa per me.

Mac. Non più col fistolo
Non più col diamine.
Più pazzo indomito,
Non vidi affè.

Dor. Tutto, tutto somiglia a suo fratello.

Ves. Simile, similissimo.

Mac. Guardandolo al prospetto;
Ma poi di fianco v'è gran differenza.

Alf. Oùi, oùi, Madamoiselle,
Nos otros s'iam gemelli,
Mi poi state in Parì peti garzone,
Dove fatte il mercian,
Ed or torno al pai con muccio argian.

Dor.

Dor. Quanto, quanto mi piace
 Quel aria si galante.

Alf. Sge sui votre valet tresobiasant.

Ves. E quella sua scioltezza
 Mi va proprio all'umore.

Alf. Sge sui votre tresumble servitor.

Dor. Bravo! non si confonde.

Alf. Chi gira le gran monde
 Apprende a viver bien. si fa all'a-
 more,

Si tratta, si passeggia,
 Cusan, tra dos Mamselle:
 Ma scer, si dice a queste.

A quest'altre, ma vie;
 Ma senza suggezion, san gelosie

Dor. Questa poi non mi piace.

Ves. Anzi è gustosa.

Mac. (Costui troppo si carica.) Monsiù
 Favorisca un Poco qui?

Alf. Coman? sge non antand.

Mac. Veni isi.

Ostè perchè venir in istas casas?

Alf. Per aver notizie de mon frer.

Mac. Mon frer?

Alf. Oui, oui.

Mac. Or dunque

Parlè con mihi qua.

Alf. Con vu?

Mac. Oui, oui

Alf. Ah vu muà perdonè.

Mac. Ah vu scusi.

Alf.

Alf. Nepà , Monfiù , nepà.

Mac. Monfiù ouì , ouì.

Alf. (Oh cospetton! costui parla francese

Meglio di me.) agora , agor.
Mam elle ?

Abbreviammo , che quello può
scoprirmi.)

Dor. (Si ben sta cheto , che ora.

Tra noi discorreremo.)

Alf. Mio Signor D. Monfiù ?

Mac. Agora , agora.

Mac. Ma che più agora , agora !

Lei merita legnate !

E' qui venuto , ha fatto

I complimenti suoi , ha un po
fcherzato ,

Che diavolo vuol piu , che si
ammazzato ?

Guardate che ciera più dura dun-
faffo

Sen viene , s'inoltra , si miscia
fa chiasso

Vezzeggia , amoreggia con que-
sta , con quella ;

E ancor non gli basta . neppur
la fini .

Sta zitto , sto cheto , mia strif-
fima si .

Ma questo mi sciatta ; non pos-
so di più

Mon-

Monfiù favorisca.. Oibò, non
 gli suona.
 Monfiù La finisca.. oibò mi
 canzona.
 Monfiù, vanne fuora, Monfiù
 va in malora,
 Monfiu, se mi sdegno, t'accop-
 po, monfiù *(via*

S C E N A VI

*Lisetta, indi Celidoro da Tirolese con
 bassi, ed organetto, ed altri finti tirolesi
 che portano la casa del mondo
 nuovo, e detti.*

Lis. Signorina, qui fuori è un tirolese
 che porta il mondo nuovo;
 Dice, che in quella casa egli vi
 tiene.
 Gran meraviglia.... ed ecco
 viene.

Alf. (Or vedi che altro intoppo! e le
 mie gambe
 Fan trilli fuori di tempo.)

Dor. Ma questa è impertinenza,
 Entrar così, senza cercar licenza.

Cel. Madamina, perdoni, il gran desio
 Di far a lei veder cose stupende
 Mi fece arditò.

Dor. E ben che rōba vende?

Cel.

Cel. Dirò, ho io girato gran paesi,
Dove diverse strane scienze appre-
fi;

E' passando alla fin per l'Indostan,
Dentro d'una cisterna ritrovai
Il gran Marmamillon celebre ma-
go,

D'ingegno allor m'armai,
E per virtù di questa mia bacchet-
ta

Il rinferrai in questa macchinetta

Ves. Chi è questo Marmillone?

Alf. E qualche marmottone,

Dor. Ma che cosa ha di bello?

Cel. Che ha di bello?

Egli indovina tutto, anche il fu-
turo.

E se cosa di grande.

Intraprender volete Madamina,
Col mio Marmamillon vi config-
liate;

E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. (Che non dici? vogliamo

Consigliarci con lui nei nostri af-
fari.)

Alf. Fa quello, che a te pare:

Solo alla pelle mia devi badare

Dor. Or fù voglio veder se dite il ve-
ro.

Andate tutti, e resti il forestiero.

Lis. (Che comando indiscreto!)

D

Ves.

Ves. (Anch' io volea saper un mio segreto.) *via*

Cel. Alò non dubitate. apro la cassa:
Allor che vi fo cenno
Ditegli i vostri nomi,
Facendoli il quisito. (*Si apre la
cassa, e si scopre il Conte da
Mago, con barba finta, ed oc-
chi chiusi, aprendoli al suonare,
che fa Celidoro del organetto.*

Alf. Oimè, che miro!

Dor. Qual orrida figura

Alf. Misero me, che brutta creatura!

Cel. Al suon soave, e placido

Del organetto armonico

Dal tuo letargo svegliati,

Rispondi ad ogni dubbio

Rispondici propizio,

O gran. Marmamillon.

Dor. Jo son Dorinda Zufoli

Per questo moro, e spasimo,

E voglio; Uom dottissimo,

Sapere senza equivoci

Se la sua sposa amabile

In breve diverrò.

Alf. Jo D. Alfonso scoglio

T'avviso un altr'imbroglio

Che qui v'è un certo Conte,

Che vuol far tutto a monte,

E questa qui sposandomi,

Sicuro più non sto.

Cel.

- Cel.* Si scuote già; silenzio
Dor. Che ciera brutta, e torbida!
Cel. ^{a2} Rispondici, rispondici,
 O gran Marmamillon.
Con. Giuro alla coda orribile
 Del nero can trifauce,
 Che senza alcun divario
 Spuntando il sole in tauro
 Voi sposi diverrete;
 Ma prima il Conte avvelenar
 dovete.
- Dor.* Mio caro ascoltasti?
Alf. Mia bella sentisti?
Dor. Che gioia che gusto,
Alf. Che spasso ch'è questo!
Dor. Allora che al Conte
 La torta daremo
 Felici godremo,
 Tua sposa farò.
Alf. Si cara la torta
 Sia lesta, sia cotta;
 Quel Conte marmotta
 Crepato vedrò.
a 2 Di cor ti ringrazio,
 O gran Marmillon (*il Conte si*
scopre.)
- Con.* Alme indegne, e scellerate,
 Subissarvi adesso lo voglio....
 Ma che diavolo d'imbroglione..
 Auitatemi a calar.

Mac. Che fracasso? che scompiglio?
Che invenzione è questa quà?

Dor. Deh fermate.. deh non fate..

Alf.^{a2} Non mi posso, no, salvar.

Con. Alme indegne, e scellerate....
Aiutami a calar.

Mac. Ma finite.... ma parlate....
Quest'imbroglio come va?

Dor.^{a2} A colpi sì atroce

Alf.^{a2} Mi manca la voce
E torbido il giorno
Dintorno m'appar.

Con. Che ingrata! che indegno!

Cel.^{a2} La rabbia lo sdegno
Diventa tormento
Mi sento mancar.

Mac. Sta quello avvilito,
Quell'altro è turbato;
Che cosa farà. (vanno via.)

SCENA VII.

Maccabruno, indi Vespina, e poi Cel.

Mac. Or vedete che imbroglio! e fin adesso
Appurar non potei cosa è successo.

Vesf. Se Maccabruno mio, sapreste a dirmi
Che intrighi mai son questi?

Mac. Io no, mia cara.

Cel. Io tutto saprò dirvi, quel francese
Venuto poco prima

Fin.

Fingendosi fratello
 Di D. Alfonso, è D. Alfonso in stesso.

Mac. Che mai sento!

Cel. Ed io finto tirolese
 Or l'ha fatto sorprendere dal Conte
 Mentre che con Dorinda amoreggia-
 giava.

Ves. Oh bravo! noi v'abbiamo
 Un grand obbligo, caro mio signore.

Mac. Questi son veri Amici,
 Se non era per lui, già il Sig. Conte
 Ingannar si faceva
 Da quella bricconcella.

Cel. Ah quanto mai s'inganna,
 Chi si fida di rustica donzella!

Non si lieve è il zeffiretto
 Che si rompe tra le fronde,
 Non si ratto è il ruscelletto
 Quando volge il corso al mar,
 Come il cor di bella donna
 Presto, presto suol cangiar.

Ves. Eccoli tutti qui, or l'imbarazzo
 Di questa signorina
 Lieta veder io bramo.

Mac. La tornassi a veder tra reti, e
 l'amo.

S C E N A V I I I .

*Il Conte. Dorinda, d' Alfonso, Lisetta,
indi Celidoro e detti.*

Dor. E neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra, Dorinda poverina?

Alf. Pietà, Signor pietà,

Con. Tacete indegni;
Non vè più compassione

Ves. Oh che cara Signora!

Mac. Oh che briccone! *(vien un servo
con involto di panni.*

Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo;
Ma no vo sodisfarti,
Con lasciarti all' intiera
Tua libertà, son questi
Quei cenci, che tenevi;
Ripiglali deponi le mie vesti,
E torna al tuo Tugurio, ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh bravo! oh bravo!

Ves. Che gusto!

Lif. Che contento!

Cel. Or vanne presto.

Alf. Signor Conte, datemi
Quell' altre vesti mie,
Che me ne vado anch'io.

Con.

Con. Tu resterai,
O altrimenti i tuoi conti pagherai.

Dor. Misera me!

Qual improvviso turbine
Mi riempie d' orror,
In un momento cado
Dal alto di mia forte
Al fondo d'umile abietto stato,
Alfin contento sei barbaro fato.
Signor! perdon vi chiedo,
Su questa grata mano,
Che bacio, e stringo al seno.
Deh voi sentite almeno
Pietà del mio dolor.
Ah che qui tutti mi stanno
Ad insultar. Crudeli addio!
Nel tugurio natio, al mormorar dell'
onde,
Al cantar degl'augelli,
Almen io viverò col cor contento,
Ah no! celar non posso il duol ch'io
fento.

Sento agitarmi il core
Dal mio spietato affanno
Barbaro traditore
Crudo amator tiranno
Frena quel pianto oh Dio!
Stelle, che crudeltà:
Non so quel che mi fare
Non so quel che mi dire
Un fiero e gran martello

Mi

Mi batte , batte in petto
 E in testa un Zufoletto,
 Stordendo ognor mi va (via.

SCENA IX.

*Celidoro, il Conte, Maccabruno, Vespi-
 na, e Lisetta.*

Cel. Or che venisti in chiaro
 Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno
 Si sfoghi sul malnato
 Seduttor di Dorinda.

Con. Ho già pensato.
 Vien meco Maccabruno.

Mac. Vengo di trotto: (vanno via.

Vesf. Povero D. Alfonso, io l'ho per cotto.

Lisf. Egli mi fa pietà tutto farei
 Per salvargli la vita.

Vesf. Io penserei
 Seguitar Maccabruno,
 Fargli la spia d'intorno,
 Per veder che si macchina
 Contro quel poverino,
 Ed evitargli,
 Qualche fiero successo.

Lisf. Si troppo dici ben: corriamo ap-
 presso. (via.

SCE-

S C E N A X.

Camera oscura.

*D. Alfonso solo , indi Mac. con guantiera
coverta, e poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. Dove son? chi m'aiuta in mezzo a
questi

Fuliginosi ammassi
Di affumicati sassi? ah che di sinania,
Di palpiti, e d'orrore
Mi batte, e va mancando in petto
il core.

Signore donne tutte,
Causa de mali miei, se mai la scappo,
Lo che non credo, da tai quai;
almeno

Per più di quindici ore
Vedervi, no, non voglio.

Mac. Ei D. Alfonso scoglio?

Alf. Oimè, che voce è questa?

Mac. Ecco che il Conte

Questo dono t'invia
Scopri, osserva, risolviti, su via.

Alf. Oimè, che brutta ciera,

E più brutto regalo
La sotto vi fara... odor non sento
Di Cipro, e di Toccai,
Ma di liquor amaro,
Di fier caprestro, e di pungente
acciaio.

Si ben, adesso io scuopro, che la
morte

Forse mangia la gente?

Quando ho salute, tutto il resto è
niente.

Ma che vedo? che sento? voi pi-
angete

Stelle coperte di donnesche vesti?

Ah la vostra pietade

Fa piu pena al mio cor! numi vacilla

A quelle sì vezzose

Lagrimette amorose il valor mio

Sorte crudel, mie care donne addio.

Gelida man tu tremoli

Tu palpiti cor mio,

Ma tu coraggio, e brio

Veggiam che mai farà.

M'accosto.. Oibò.. non oso..

Eppur.... pianin pianino....

Co spetto... un bigliettino....

E' carta non è toffico....

Leggasi che dirà.

„ Va sposati Dorinda

„ Briccone, sciocco, matto

„ Ti rendo a questo patto

„ E vita, e libertà.

O sorpresa graziosissima!

O eccellente medicina!

A me dee la vita rendere

La mia dolce Dorinda

Son affato stupefatto

Da

Da sì bella novità.
 Giovinotti quanti siete
 A mie spese ora apprendete
 Come porta il matrimonio
 Vita, pace, e sanità. (*via.*)

S C E N A XI.

Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Mac. Orfù belle ragazze, il conte vuole
 imbarcarsi per gir nella Città;
 e togliersi in tal modo
 Ogni idea di Dorinda;
 Allestitevi presto,
 E venite, che già l'imbarco e le-
 sto.

Ves. Con molto mio piacer.

Lis. Oh che una volta

Torno a veder quei cari miei Zer-
 bini

Puliti a portamenti ed a quattrini

S C E N A U L T I M A.

Spiaggia di Mare sparfa di vari tuguri
pescherecci.

Dorinda in abito di Pescatricee, con alcuni Pescatori, indi D. Alfonso, ed in fine Tutti.

Dor. Cari parenti, e amici, io son più
lieta

Di quel chè mi credeva,
Ritornando da voi: Godo alla fine
La bella libertà, che non aveva
Tra gale, signorie, fervi, e ricchet-
ze.

Ma pure il gran contento
Da forte pena amareggiar mi sento.
Basta, gite a pescare,
Ch'io questa rete attendo a termi-
nare.

Siede e lavora reti.

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo!

Mio caro D Alfonso! oh che pia-
cere!

Come sei qui?

Alf. Appunto or or son nato.

Dalla morte ho scampato
Con condizione di sposarmi a lei.

Alf.

Dor. Da vero?

Alf. Signor sì, per i guai miei.

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandri-
no! (*a due Pescatori*)

Tornate, su'avvisate

Gl'altri compagni, che con suoni,
e canti

Vengano qui a far festa stre-
pitosa;

Chela vostra Dorinda or si fa sposa.

Alf. Faremo un gran negozio tutti e
due.

Dor. Come perchè? non m'ami? io non
t'adoro?

Alf. Jo per te giubilo, o cara;
Ma tu ridotta sei fra le miserie,
Jo mi ci trovo ancor da molto tem-
po;

Subito che faremo noi sposati,
Oi butteremo in mare disperati.

Dor. Eh via sì tristo augurio.

Niente ci mancherà, vita farémo
Rozza sì, ma felice;

Jo so la Pescatrice

Tu il Pescator farai,

Lieti starem, non ci saran de guai.

Alf. Jo Pescator? oh che rossore, cat-
tera!

Son nato galantuomo, figlia mia,
E il mar sempre cangiai per L'oste-
ria.

Dor.

Dor. Ma chè cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il ballerino,
E per vivere più onorata mente,
Tu ancor la ballerina potrai fare.

Dor. Io mi ci adatterei, vidi al Teatro
Una volta ballare semiramide,
E tanto mi diè al genio,
Che da me sola sempre l'imitava;
Ma non so poi se piaccio.

Alf. Vuoi burlare.
Hai buona vita, stenditi, rigirati,
Perchè quanto più ofessa ti dimo-
stri,

Più avrai de bravi.

Dor. Vuoi veder?

Alf. Sì bene.

Dor. Ecco come se fossi sulle scene
Con un garbo affai vezzoso
Fo due passi, e mi riposo;
Poi ti dico con L'azioni
Piene affai di convulsioni:
Ah quel volto orror mi dà
E un occhiata al spasimato
Do in platea, che mesto sta.

Alf. Sposa mia, lo giuro ai Dei,
Cho vezzosa, e cara sei;
Ma se vuoi far più tempesta
Stira piedi, braccio, e testa,
A quel volto orror mi dà.
Circa poi lo spasimato
Non mi piace in verità.

Dor.

- Dor.* Figlio mio, la professione
Quest incerti ha da portar.
- Alf.* Idol mio, la bella fronte
Sempre illesa io vo ferbar.
- Dor.* Dunque caro sposo amato
Fuori il ballo, e stiamo qui
- Alf.* Fuori sol lo spasmato
Perchè il ballo ha da restar.
- Dor.* Sei soverchio impertinente
- Alf.* Tu sei trista veramente.
- Dor.* Voglio far a modo mio.
- Alf.* Devi far quel che vogl'io.
- Dor.* Signor no.
- Alf.* Signora si.
- a a Non si parli più di sposi,
Tutto è sciolto ra di noi-
Vada ognun per i fatti suoi
Il suo genio a seguitar.
- Dor.* (Non si volta, non si sposta.
Or lo chiamo, e tornerà.)
- Alf.* (Ve l'ingrata com' è tosta;
Non mi chiama vedi la)
- Dor.* De ritorna, o mio carino,
Ch'io ti voglio accarezar.
Vieni, o vago maritino
La tua sposa a consolar.
- Alf.* Cara, è bella mia sposina,
Son pronto, eccomi quà.
Dammi pur quella manina,
Fammi il core ricrear.

Dor.

Dor. Bricconcello, traditore
Non ti voglio scosta là
Alf. Noi vogliamo far l'amore,
Non più smorfie, vieni qua.

a 2

Dal piacer, che prova il core
Senti senti che ti fa.

a 2

Via non giubilo suonate, (*esci-
ono alcuni pescatori suonando*)
Allegria su presto fate.
Che da sposi cari, cari
Questa sponda di vedrà

*Conte, Celidoro, Maccabruno, Vespina,
e Lisetta*

Con. a 2 Addio selve, boschi addio,
Cel. Tutti lieti vi lasciamo,
E a goder ne ritorniamo
L'allegria della Città.

Con. Qui s'accosci il palischerno.

a 3

Marinari a terra, a terra.

Con.

- Con.* Ma se L'occhio mio non erra,
E' Dorinda quella là.
- Cel.* Che cos'è tal allegria?
Mia Dorinda che si fa?
- Dor.* Per servir Vossignoria,
Matrimoni si fan qua.
- Alf.* Vedi pur, ch'è sposa mia,
Con lo sposo hai da parlar.
- Con.* Lieta sei, non è così?
- Dor.* Mio signor, mi par di sì
- Con.* Partirò vieppiù contento,
Se felici ne restate.
- Alf.* Quella man non afferrate,
Che lo sposo suo sta quà.
- Mac.* Pescatrice mia vezzosa,
Con quegli'occhi m'hai piagato.
- Dor.* Mio signor bello, e garbato,
Corbellar voi mi volete.
- Alf.* Me meschino, e quanti siete?
Da chi mai m'ho da guardar?
- Con.* Non temete, amici siamo.
E de vostri bei contenti
Con quei rustici strumenti
Ci vogliamo rallegrar.

a 3

Su soniamo, su cantiamo,
Tutti in feste abbiam da star.

E

a 7

a 7

Vivano i sposi sempre con giubilo,
Viva l' amabile, bella allegria;
Evviva ancora, contento sia
Chi compatire di cour ci fa.

Fine dell' Opera.
